

LA MORTE  
DELL'IMPERATORE  
21 novembre 1916

## *L'imperatore morto*

**Da L'Eco del Litorale del 22 Novembre 1916**

Vienna, 21 novembre

Un numero straordinario della «Wiener Zeitung» annuncia, che Sua Maestà i. e r. Apostolica l'Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I, s'addormentò oggi ai 21 m.c. alle 9 ore di sera placidamente nel Signore.

### *Le ultime ore dell'Imperatore Francesco Giuseppe*

Accanto ai medici che con cura fedele esaminavano lo stato del vecchio Imperatore e che tentavano con tutti i mezzi di trattenere un peggioramento della malattia di Sua Maestà, anche la popolazione intera dell'Austria-Ungheria aspettava con ansia anche questa volta che il fiato benigno portasse un cambiamento favorevole.

Purtroppo non fu così.

Più s'avvicinava la sera, più scemava la speranza; il fatto crudele s'avvicinava vieppiù.

Alle 4 pomeridiane s'annunciava ufficialmente.

«Nello stato di salute dell'Imperatore è subentrato un peggiora-

mento. Venne constatato un aumento di temperatura».

Alla sera verso le 6.30 si pubblicò un altro bollettino che nella sua brevità lasciava intravedere il carattere grave della situazione.

«Il focolare constatato ieri al polmone destro aumentò di estensione. Temperatura alla mattina 38; dall'1 alle 2 del pomeriggio 39.5; alla sera 39.6, polso 80 più debole; respirazione accelerata, 30 respiri al minuto; appetito poco, lo stato di forza abbassato notevolmente. Il medico ordinario dott. Kerzl; Professore dott. Ortner».

Nel castello di Schönbrunn s'erano radunati tutti i membri della famiglia imperiale come pure il ministro degli esteri, il ministro della guerra ed i membri del Governo austriaco. Alle 9 ore e 5 spirava nella cosiddetta piccola camera di lavoro in una sedia a braccioli. Subito dopo la morte, il parroco del castello Seidl celebrò una messa dei defunti.

Il parroco di Corte e del castello recitò le preghiere della Chiesa e quando i membri della famiglia imperiale abbandonarono la stanza di morte, i due aiutanti d'ala tennero presso il defunto Monarca la guardia d'onore.

In una stanza vicina due sacerdoti pregarono tutta la notte per il defunto Imperatore.

Molti edifici vennero già durante la notte imbandierati a lutto.

### *L'annuncio all'Imperatore Guglielmo*

Si avvisò subito telegraficamente la morte del nostro Imperatore all'Imperatore Guglielmo nel quartiere generale.

### *L'Imperatore è morto!*

Chi lo può capire, chi può capacitarsene?

Eppure è la dura verità!

Tutti noi, che siamo al mondo, lo ricordiamo imperatore dai primi anni del viver nostro. Tutti noi lo abbiamo infinite volte acclamato:

Viva Francesco Giuseppe I.

Ed oggi Francesco Giuseppe non vive più; è morto. È passato alla pace dei giusti; lui che la sua giustizia volle e non ebbe pace!

La commozione dell'ora non ci lascia svolgere tutti i pensieri che s'incrociano nella nostra mente; la foga del dolore inceppa la nostra penna. Ne parleremo più diffusamente domani, posdomani, molte volte ancora; perché di un Sovrano, che per sessantasei anni fu nostro padre parleremo spesso, con amore, con dolore, con gratitudine indelebile.

L'abbiamo amato, lo abbiamo venerato il nostro Imperatore, come nessun Sovrano potrebbe esser amato di più.

La nostra famiglia piange al letto di morte di Francesco Giuseppe, come i figli più teneri piangono alla morte del più tenero padre!

Il Sommo Iddio accolga l'anima sua nella gloria sempiterna del cielo!

### *Dal comunicato della «Wiener-Zeitung»*

«L'Imperatore Francesco Giuseppe non è più. Oggi alle nove di sera Sua Maestà, provveduto dei conforti della Santa Religione s'addormentò dolcemente nel Signore. Quasi fino all'ultima ora gli animi si erano opposti alla crudele visione, che ora possa essere posto fine a questa preziosissima vita. Poiché con forza ammirabile aveva resistito il Sovrano defunto alla gravezza dell'età, aveva superato ripetuti seri pericoli della Sua vita e aveva svolto un'agilità spirituale così grande, aveva vissuto così instancabilmente e inflessibilmente ai doveri del Suo alto ufficio, che il pensiero di un congedo per sempre pareva del tutto inconcepibile.

Il genio della patria piega in mestizia il suo capo, l'Arcicasa d'Asburgo-Lorena ha perduto il Suo Caso sopra tutti venerato, i popoli della Monarchia rimpiangono il Sovrano sopra di tutti amato, la Cui bontà, sapienza ed esperienza formava un inapprezzabile tesoro. In mezzo alla guerra mondiale egli venne richiamato, in mezzo alla grave prova, che ad onta del Suo amore di pace; ma gli fu dato di vedere

la miracolosa emanazione di forza dell'Impero, di sopravvivere il ringiovanimento dell'antica veneranda Monarchia nel tremendo incendio mondiale e di ricevere in ciò il massimo premio dell'opera Sua».

### **Da L'Eco del Litorale del 23 Novembre 1916**

#### *La morte dell'Imperatore*

#### *Dal comunicato della «Wiener Zeitung»*

Ciò che Francesco Giuseppe I fu alla Sua casa ed al Suo governo, non si può apprezzare in quest'ora di dolore e di angoscia. Ad ogni singolo si direbbe che gli fu strappato un pezzo di sé stesso, poiché ognuno giudicava bene personale e possesso personale la benedizione che emanava questo Monarca; per tutti il defunto imperatore era la forza più viva ed efficace nello Stato, la sorgente di tutto il bene, onde i cittadini si rallegravano il più gran benefattore e padre della patria.

Ed ai sentimenti di gratitudine si univa ammirazione piena di rispetto per l'inviato dal Signore. Visse per 6 decenni e mezzo soltanto per la Sua missione e la Sua vita ricca di avvenimenti storici parte da un principio che per la maggior parte dei conviventi è già da lungo tempo storia. L'apparizione di Francesco Giuseppe I è circondata da un'aureola di gloria che splenderà ancora nei secoli lontani; la devozione dei popoli alla vecchia Casa imperiale s'appoggiava alla conoscenza della grande posizione storica dell'Imperatore e ai rapporti personali dei cittadini col loro signore.

Con amore filiale guardavano essi verso il grande Rinnovatore dello Stato, alla Rocca della Sua potenza e grandezza, al Condottiero sulla via di ricco sviluppo. E come egli era ad ognuno di speranza e fiducia, di consolazione al Suo grande umano esempio.

Mesto lamento si espande per tutti i paesi della Monarchia, ed immensa mestizia unisce la Augustissima Casa Imperiale con i suoi popoli. La Provvidenza ci ha imposto dure prove; ora ci è arrivata la più dolorosa, dal momento che l'Imperatore Francesco Giuseppe I è passato all'altra vita.

Ma il suo nome è un possesso indistruttibile; la Sua memoria verrà onorata come il bene più prezioso, e vivrà continuamente fino ai tempi più lontani in ogni casa, in ogni cuore il ricordo della Sua saggezza e bontà, della Sua grand'anima e delle sue virtù, della Sua nobiltà cavalleresca e della gentilezza che Lo adornavano, del Suo santo amore per i deboli e gli oppressi, della Sua fiducia in Dio e della costanza che Egli ha dimostrato nei giorni più difficili. La Sua nobile anima, purificata, librandosi nelle lucide altezze, sarà spirito tutelare sopra la Sua Casa e sopra il Suo Impero. Ma i popoli fedeli, ai quali Egli consacrò tutto il Suo grande amore e le Sue più laboriose fatiche, si schierano in quest'ora fatale più saldamente di prima intorno al Trono e rinnovano con cuore profondamente commosso, con sentimento forte e con fedeltà inconcussa l'antico giuramento di fedeltà all'Augusta Casa Regnante.

Uniti indissolubilmente, essi stanno ora e in ogni tempo per lo splendore della Corona, per la conservazione e la sicurezza della Monarchia, per la gloria e la grandezza della patria!

**Da L'Eco del Litorale del 23 Novembre 1916**

### *Il Proclama dell'Imperatore Carlo*

L'ufficiale «Wiener Zeitung» pubblica in una edizione straordinaria il seguente proclama:

Sua Maestà i. e r. Apostolica si è benignamente degnata di emanare il seguente Autografo Sovrano:

Caro dott. V. Körber!

Io ho preso oggi possesso del governo e confermo Lei e gli altri membri del Ministero austriaco nelle loro cariche. Nel tempo stesso La incarico di pubblicare l'accluso proclama ai miei popoli.

Carlo m. p.

Körber m. p.

## *Ai miei popoli!*

Profondamento commosso e addolorato sto Io e la Mia Casa, stanno i Miei fedeli popoli presso la bara del nobile Monarca, alle cui mani durante circa settant'anni furono affidate le sorti della Monarchia.

Con la grazia dell'Altissimo che Lo chiamò al Trono nei primi anni della Sua gioventù, Gli fu concessa anche la forza di vivere, in mezzo alle più grandi prove, unicamente per il dovere che il Suo posto di Monarca e il Suo immenso amore per i Suoi popoli Gli prescrivevano.

La Sua sapienza, avvedutezza e cura paterna hanno posto le fondamenta durature d'un vivere comune pacifico e d'un libero sviluppo, ed attraverso i pericoli, attraverso giorni lieti e tristi, hanno condotto l'Austria-Ungheria durante un lungo e benedetto tempo di pace, all'altezza di potenza, nella quale oggi essa, unita ai suoi fedeli alleati, si mantiene contro i nemici che la circondano. La Sua opera deve essere continuata e terminata.

In tempi burrascosi Io salgo al Trono dei Miei preclari Antecessori, che il Mio illustre Zio Mi ha trasmesso con splendore indiminuito.

Io so di trovarmi uniti con i Miei popoli nella decisione irremovibile di proseguire nella lotta fino al conseguimento d'una pace, che assicuri la stabilità della Mia Monarchia e garantisca i fondamenti fermi d'un indisturbato progresso.

Con assoluta sicurezza Io spero che la Mia forza armata, appoggiata all'amor patrio dei Miei popoli, ed in fedele fratellanza d'armi con gli eserciti alleati, anche nell'avvenire con l'aiuto di Dio infrangerà tutti gli attacchi del nemico e porterà una fine vittoriosa della guerra.

Del pari incontrollabile è la Mia fiducia, che la Mia Monarchia, la cui potenza è radicata nella comune indissolubile sorte dei due Stati, da antico scritturata ed oggi nel bisogno e nel pericolo di nuovo suggellata, uscirà dalla guerra ritemperata e rinsaldata

nell'interno e all'estero; che i Miei popoli, i quali oggi, guidati dal pensiero della comune pertinenza e dal profondo amore di patria, con disinteressata fermezza s'uniscono per la difesa contro il nemico, anche s'uniranno per l'opera del pacifico rinnovamento e restaurazione, per condurre i due Stati della Monarchia con i popoli annessi Bosnia ed Erzegovina a un periodo di benessere, di rin vigorimento e di saldezza.

Mentre invoco la grazia e la benedizione celeste sopra di Me, sopra la Mia Casa, come pure sopra i miei amati popoli, Io giuro dinanzi all'Onnipotente di amministrare fedelmente l'eredità tramandataMi dai Miei antenati.

Io voglio adoperare tutti i mezzi onde allontanare senza indugio gli orrori e i sacrifici della guerra e ridonare ai Miei popoli i vantaggi della pace, non appena l'onore delle nostre armi, le condizioni di vita del Mio Stato e dei suoi fedeli alleati e la baldanza dei nostri nemici il permetteranno.

Io voglio essere un principe giusto e benigno per i Miei popoli.

Io voglio mantenere le loro libertà costituzionali e i particolari privilegi, e custodire accuratamente l'uguaglianza di tutti dinnanzi alla legge. I Miei costanti sforzi saranno diretti a promuovere il benessere morale e intellettuale dei Miei popoli, a difendere la libertà e l'ordine nei Miei Stati, ed ad assicurare ai membri operosi della società il frutto dell'onesto lavoro.

Io accetto dai Miei Antecessori la preziosa eredità d'amore e di intima fiducia che legano assieme popolo e Corona. Questa eredità Mi darà la forza di adempiere esattamente i Miei alti e gravi doveri di Sovrano.

Intimamente persuaso dell'indistruttibile vitalità dell'Austria-Ungheria, animato dal profondo amore per i Miei popoli, Io voglio consacrare a questo grave compito la Mia vita e tutte le Mie forze.

Carlo m. p.

Koerber m. p.

Da L'Eco del Litorale del 25 Novembre 1916

*L'addio dell'Imperatore Francesco Giuseppe  
Ai Suoi popoli ed al suo esercito*

L'ufficiosa «Wiener Zeitung» pubblica in una edizione straordinaria:

Sua Maestà i. r. Apostolica il defunto Imperatore e Re Francesco Giuseppe I si è benignamente degnato di volgere ai Suoi popoli ed all'esercito e flotta le seguenti parole d'addio trovate ieri nel testamento:

«Ringrazio di cuore i Miei popoli per l'amore sincero che essi dimostrarono a Me e alla Mia Casa, tanto in tempi felici, come in tempi turbinosi. La conoscenza di questa affezione fece bene al Mio cuore e Mi rafforzò nell'adempimento dei gravi doveri di regnante.

Possano essi conservare gli stessi sentimenti patriottici per il Mio successore al trono!

Ricordo anche la Mia armata e flotta con gli stessi sentimenti di commossa gratitudine per il loro valore e fedele attaccamento.

Le loro vittorie riempiono di giusto orgoglio il Mio cuore; la sorte avversa lo colpirono di tristezza dolorosa.

Lo spirito eminente che animò sempre l'armata e la flotta, come pure le Mie due milizie territoriali, garantisce che il Mio successore al trono può contare su loro non meno di Me».

Da L'Eco del Litorale del 25 Novembre 1916

*Commemorazione alla Giunta provinciale*

Il Capitano provinciale mons. dott. Faidutti convocò ai 23 m. c. la Giunta provinciale a seduta straordinaria nella quale tenne il seguente discorso:

## *Onorevoli Signori*

Sono giorni di dolore e di lutto per i popoli della nostra gloriosa Monarchia. Milioni e milioni, trepidanti nei dì passati per la salute di Sua Maestà l'Augusto Imperatore Francesco Giuseppe I, piangono oggi sulla bara del venerato Sire, strappato, in tempi sì fortunosi, all'affetto dei Suoi cari, all'amore dei Suoi popoli quando Egli vi dedicava nel lavoro indefesso, tutte le cure e divideva con essi le sorti create dalla guerra mondiale.

Il fulgido astro, che per quasi sette decenni splendeva sul trono avito degli Asburgo, si spense! Di Francesco Giuseppe ormai non ci rimangono che le spoglie mortali, e la grand'anima volava in seno a Dio per riceverne l'immarcescibile corona di Gesù.

Ma no, Signori! La sua memoria vivrà immortale nella storia dei secoli e le più tarde generazioni evocheranno con ammirazione il nome di questo padre dei Suoi popoli, di questo martire generoso, vero principe della pace.

A questa pace anelava Egli sempre e l'avrebbe voluta conservare, se il nefando doppio misfatto di Sarajevo non gli avesse imposto di sfoderare la spada a tutela dei diritti ormai lesi e gravemente minacciati. E se nelle turbinose vicende della Sua vita familiare nulla Gli fu risparmiato per provarne la tempra forte ripetutamente scossa nei più intimi affetti, Francesco Giuseppe mai non resistette dal promuovere, sviluppare e consolidare con un'operosità prodigiosa, sempre e su tutti i campi quanto poteva contribuire al trionfo del progresso, della libertà, della civiltà, e con ciò al benessere dei Suoi sudditi.

Signori,

La nostra provincia è stretta dai più forti vincoli alla Casa degli Asburgo, ed i sentimenti di sincera divozione, di lealtà provata e di indistruttibile attaccamento, onde sono state sempre animate le sue popolazioni, furono in parecchie circostanze altamente lodate ed apprezzate dal defunto Monarca. Ricordo le manifestazioni di giubilo nella fausta ricorrenza del IV centenario dell'unione di Gorizia alla Casa d'Asburgo, quando nel 1900 Sua Maestà visitava la nostra capitale.

Il nome di Francesco Giuseppe suonava riverito ed amato presso le nostre popolazioni ed è legato ai monumenti, agli istituti di pubblica educazione e di carità, che vi sorgono sì numerosi, tanto nella parte italiana come in quella slovena.

E quando la furia della guerra ci costrinse ad esulare, chi ebbe parole di conforto per i profughi e si informava con speciale cura delle loro sorti fu il venerato Defunto, come nell'udienza dello scorso dicembre concessa a Sua Eccellenza il Principe Arcivescovo di Gorizia ed a me, quando umiliavamo al Trono imperiale i sensi di perenne divozione e di leale sudditanza delle nostre popolazioni.

Continuando in sloveno, il Capitano provinciale rileva di nuovo il grave lutto della Monarchia per la perdita di tanto amoroso Padre, lutto al quale si associa tutto il nostro popolo, che non fu a nessuno secondo nell'amore al Sovrano e nella tutela degli interessi della Patria comune.

Sloveni ed italiani vi hanno sempre mirabilmente gareggiato ed ora vanno moltiplicando sui campi di battaglia incomparabili prove di indomito valore e di inconcussa fedeltà.

Questo ricordo insieme alla memoria dell'Augusto Sovrano ci spronino a non perdonare a fatica per lavorare «viribus unitis» a sollievo dei nostri fratelli, tenendo sempre vivi nelle nostre popolazioni quei sentimenti di patriottismo e fratellanza che sono l'eredità preziosa dei nostri maggiori e formano il più vanto della nostra piccola patria.

Ciò ho creduto di ripetere dinanzi alla bara aperta del venerato Estinto.

Signori! La profonda religiosità di Questi ci conforta a sperare che la nobile anima di Francesco Giuseppe troverà in Dio il premio della Sue virtù. Lassù con i suoi militi caduti intercederà per noi e per tutti i popoli della Monarchia. Perché al Suo Augusto Successore, che ascende il Trono dei padri accompagnato dalle simpatie e dai voti dei popoli e degli eserciti, riesca di vincere i nemici e di donarci quella pace che varrà a farci godere i frutti cui tendevano il lavoro diuturno e l'operosità costante di tutta quella gloriosa era, che si denomina da Francesco Giuseppe I.

## *Disposizioni per i funerali*

Le ultime disposizioni intorno ai funerali del defunto Imperatore non sono ancora fissate, non essendo ancora giunte comunicazioni circa la partecipazione delle Case Regnanti alleate ed amiche.

Lunedì 27 corr. sulla tarda sera avrà luogo il trasporto del cadavere imperiale dallo Schönbrunn alla Hofburg. Martedì 28 e mercoledì 29 il defunto Monarca sarà esposto nella chiesa parrocchiale di Corte. In ambedue questi giorni verrà concesso l'ingresso al pubblico presso la salma. Giorno e ora della deposizione presso i Cappuccini non si conoscono ancora. Come circola la voce, benedizione e deposizione seguiranno martedì 30 corr.

La benedizione solenne verrà impartita all'augusta salma dal Cardinale Arcivescovo di Vienna dott. Federico Piffl con grande assistenza di ecclesiastici nella Metropolitana di S. Stefano. Il corteo si svilupperà dalla Hofburg introno alla piazza interna ed esterna della Burgplatz, Ringstrasse e Wipplingerstrasse al Duomo di Santo Stefano.

Dopo la benedizione il corteo si muoverà verso la cripta imperiale presso i Padri Cappuccini al Neuer Mark. Il cadavere sarà quindi ivi deposto.

Al funerale sembra che parteciperà l'imperatore Guglielmo coi Principi e Re della Confederazione germanica.

I Sovrani di Bulgaria e Turchia, come pure degli Stati neutrali si faranno rappresentare ai funerali.

### **Da L'Eco del Litorale del 30 Novembre 1916**

#### *Per i funerali dell'Imperatore*

#### *Trasporto della salma da Schönbrunn alla chiesa di corte*

L'altra sera 27 novembre 1916 alle ore 10 avvenne detto trasporto.

La salma venne deposta nella bara dopo la benedizione fatta dal clero di Corte. Ad essa assistettero i Membri della Casa Imperiale

e le persone del corteo. Dipoi la bara dai camerieri e dai lacchè di Corte, per la grande scala esterna, venne collocata sul carro funebre tirato da otto morelli. La scala era spalleggiata dalla guardia Imperiale di fanteria. La bara era seguita dal clero.

Presso il feretro stavano: otto paggi con torcie a vento, sei arcieri e sei guardie del corpo ungherese, otto i. r. alabardieri della guardia del corpo e otto detti ungheresi con le loro cariche, otto cavalleggeri della guardia del corpo ed otto infanteristi di detta guardia con le loro cariche. Seguivano la bara: il primo maestro superiore di camera, i due generali aiutanti, gli aiutanti di campo.

Il corteo si mise in moto col seguente ordine: due servi di Corte a cavallo con lanterne, uno squadrone di cavalleria, un vetturino di Corte a cavallo, una carrozza di Corte a due cavalli con quattro posti coi servi di camera, un commissario di Corte a cavallo, una carrozza a tiro sei con quattro posti con gli aiutanti di campo del defunto Imperatore, due valletti di Corte a cavallo con lanterne, una carrozza a tiro sei con due posti per i due aiutanti generali dell'Imperatore defunto, due valletti di Corte a cavallo con lanterne, una carrozza a sei cavalli con due posti per i due ciambellani principeschi, due valletti di Corte a cavallo con lanterne, una carrozza a tiro sei con due posti col primo maestro superiore di camera, due valletti di Corte con lanterne, il carro funebre a tiro otto con il feretro; alla destra facevano spalliera otto i. r. alabardieri della guardia del corpo e alla sinistra otto detti ungheresi con le loro cariche, otto cavalleggeri della guardia del corpo a piedi, alla sinistra otto infanteristi della detta guardia, da ambo le parti marciavano sei paggi, poi persone destinate a sorvegliare il carro funebre; sei arcieri e sei guardie del corpo ungheresi con una carica ciascuno, seguivano a cavallo; due valletti di Corte a cavallo con lanterne, due carrozze a cavalli a quattro posti col personale di camera del defunto Monarca e uno squadrone di cavalleria chiudevano il corteo. Questo, dalla piazza del castello del ponte dello Schönbrunn, il Volkpark, la Mariahilfstrasse e la Ringstrasse entrò nella piazza esterna ed interna della Burg e nella Schweizerhof.

Le guardie, presso le quali passava il corteo, fecero il segnale d'onore.

Nell'atrio della Boschaftersteige il cadavere era atteso dalle cariche superiori di Corte e dai capitani della Guardia, dal maresciallo di Corte in Ungheria, dai servi e dal clero di Corte; dopo la benedizione, la bara venne trasportata in chiesa.

Precedevano il feretro un assistente del cappellano di Corte con la croce parrocchiale, i cantori della cappella di Corte, cantavano il «Miserere», il parroco di Corte con la sua assistenza.

Lo accompagnavano ai lati quattro paggi per ciascuno con fiacole, sei arcieri della guardia del corpo a destra e sei detti ungheresi a sinistra con le loro cariche.

Lo seguivano: il primo maestro superiore di Corte, le cariche superiori della stessa, i capitani della guardia, il maresciallo di Corte in Ungheria, i servi di Corte, i due generali aiutanti, gli aiutanti di campo, i due ciambellani principeschi, il personale di camera.

Dopo la benedizione, l'augusta salma venne collocata sul catafalco, che rimarrà esposto al pubblico visitante, tutti si allontanarono e la chiesa venne chiusa.

Nella chiesa di Corte si erano anticipatamente recati l'Imperatore Carlo I e l'Imperatrice residenti a Vienna.

Tutti tre i giorni dalle 8 alle 12 in tutti gli altari vennero lette delle Ss. Messe. Alle 10 ant. e alle 4 pom. la Cappella di Corte vi canterà il «Miserere».

Dalle 9 alle 10 mattina e dalle 12 alle 1 dei tre giorni saranno suonate tutte le campane della città.

### *L'ordine del lutto della Corte*

Su ordine di Sua Maestà il lutto della Corte per la morte di Francesco Giuseppe I durerà da giovedì 30 corr. per 6 mesi col seguente cambiamento:

i primi 2 mesi (30 novembre 1916 fino al 29 gennaio 1917) il lutto sarà «profondissimo»; dal 30 gennaio al 29 marzo inclus. sarà «profondo»; dal 30 marzo al 29 maggio sarà «minore».

*I funerali di S. M. l'Imperatore*

Giovedì 30 p. p. alle 3 pom. ebbe luogo il solenne trasporto del cadavere imperiale dalla chiesa di Corte a S. Stefano, indi alla Chiesa dei Cappuccini.

Benedetta la salma prima di levarla, venne portata nel cortile svizzero e collocata sul carro funebre alle ore 1 e tre quarti.

Fra il suono di tutte le campane della città, si mosse il corteo funebre dalla Corte, passando per il Ring fino al Quai Francesco Giuseppe per lo Stubenring, indi per la Rottenturmstrasse al duomo di S. Stefano, col seguente ordine:

Due paggi a cavallo con lanterne, uno squadrone di cavalleria, un vetturino a cavallo con carrozza, una carrozza a due a 4 posti per i servi di camera della Corte, un commissario di corte a cavallo, una carrozza a due per i due aiutanti campo, un'altra medesima; seguivano in carrozze a due, a quattro o a sei i due principi camerati, i due generali aiutanti, due paggi a cavallo con lanterne, carrozze come sopra per i servi di Corte, i capitani della guardia del corpo, il maresciallo di Corte ungherese, il cameriere superiore e il maresciallo di Corte, il primo maestro di corte con lo scettro; agli sportelli delle carrozze marciano un lacchè, due valletti a cavallo con lanterne, una sezione dello squadrone della guardia del corpo a piedi, una sezione degli alabardieri reali ungheresi ed una di i. r. alabardieri, condotti da un ufficiale.

Seguiva il carro funebre, tirato da otto cavalli morelli. Ai lati di esso stavano quattro lacchè, quattro paggi con fiaccole ardenti di cera, due cariche della guardia, quattro guardie degli arcieri, sì a destra che a sinistra; più diversi altri ufficiali, marescialli, guardie di fanteria ecc.

Dopo il carro funebre veniva la brigata della guardia degli arcieri a cavallo e quella ungherese pure a cavallo; una compagnia di fanteria e uno squadrone di cavalleria chiudevano il corteo.

Il clero di città e i cittadini si radunarono presso la chiesa degli agostiniani, camminando davanti al corteo. Il corteo suddetto del clero e cittadini si fermò alla Rotenturmstrasse, lasciò passare il secondo corteo, indi si sciolse.

Nel duomo di S. Stefano si erano raccolti intanto la Famiglia Imperiale, con a capo Carlo I e Zita, i re e i principi esteri, i corpi diplomatici degli stati alleati e neutrali, il clero d'assistenza all'arcivescovo e quello della nunziatura col nunzio, i consiglieri intimi, i Ministeri, i comandi militari, il Municipio, le deputazioni delle provincie, gli impiegati di corte ecc.

Arrivata la salma alla porta del duomo, venne ricevuto dal pontificante cardinale arcivescovo Piffi e trasportata nell'interno.

Dopo la solenne benedizione di rito, la bara fu trasportata di nuovo al carro, e fu condotta alla chiesa dei cappuccini sul Neuen Markt, per essere deposta nella cripta imperiale.

Essa venne accompagnata per la Kärtnerstrasse, Kupfersmiedgasse al Neuen Markt, col seguente ordine di corteo:

un commissario di corte a cavallo; una sezione della compagnia d'infanteria della guardia del corpo; una degli alabardieri ungheresi; una degli i. r. alabardieri austriaci; il personale di camera dell'Augustissimo Defunto; gli aiutanti di campo, i servizi di corte, il maresciallo di corte ungherese, i capitani della guardia, le cariche superiori di corte, il primo maestro superiore di corte.

Seguiva il carro funebre tirato da otto morelli con la spalliera come nel corteo della chiesa di corte a S. Stefano.

Dopo il carro venivano a piedi: Sua Maestà I. R. A. l'Imperatore Carlo I e la Imperatrice Zita; i re e principi, i signori arciduchi, arciduchesse, i rappresentanti di regnanti esteri, le deputazioni di ufficiali esteri, il seguito di tutte le personalità suddette, le deputazioni dei reggimenti dell'impero, dei quali era proprietario il Defunto, due brigate della guardia del corpo.

Su questo percorso formavano spalliera truppe mandate dai fronti di guerra. Chiudevano il corteo una compagnia di fanteria e uno squadrone di cavalleria.

Arrivato il corteo alla chiesa dei cappuccini, i componenti lo stesso si recarono nella chiesa ai posti loro destinati, meno la truppa.

La salma fu portata nella chiesa e messa sul catafalco. Si benedì la salma cantando la cappella musicale di corte il «Libera me». La bara venne dipoi levata dai servi della camera di corte e dai lacchè e colle preghiere pei defunti e fiaccole portate dai padri cappuccini fu trasportata nella cripta sotterranea, precedendo il clero.

Seguirono la bara S. M. l'Imperatore Carlo, il primo maestro superiore di corte con lo scettro e i due principi camerati.

Gli altri rimasero tutti in chiesa.

Nella cripta fu benedetta per l'ultima volta la salma.

In fine il primo maestro superiore di corte, ricevuta dal direttore delle cerimonie di corte, consegnò al guardiano dei padri cappuccini la chiave del sarcofago, raccomandando a lui la custodia dello stesso, dopo di che i pochi discesivi abbandonarono la cripta.

Arrivato l'Imperatore su in chiesa, la corte abbandonò il tempio seguita da tutti gli intervenuti.

### *Principi esteri ai funerali*

Presenziarono i funerali imperiali i seguenti re e principi esteri:

Re Ferdinando di Bulgaria coi principi Borsi e Cirillo, re Ludovico III di Baviera con la regina Maria Teresa e l'arciduchessa Maria Gioseffa di Baviera, vedova dell'arciduca Dr. Carlo Teodoro; re Federico Augusto di Sassonia col principe Giovanni Giorgio; arciduca Federico II del Baden; arciduca Federico Francesco IV di Mecklenburg-Schwerin; duca Ernesto Augusto di Braunschweig; duca Carlo Edoardo di Sassonia-Coburgo e Gotha; principe Adolfo di Scaumburg Lippe; duca Roberto e duchessa Maria Immacolata del Württemberg; principe Guglielmo e principessa Adelgonda di Hohenzollern-Sigmaringen; duca Bernardo di Sassonia - Meiningen; duca Ernesto II di Sassonia - Altenburg;

duca Ernesto Günter di Schleswig-Hoholsten con la duchessa Dorothea; principe Federico di Waldek e Pyrmont; principe e principessa Thurn e Taxis; principe ereditario turco Wahid Eddin Efendi; principe don Alfonso di Borbone; in fante di Spagna e la Infante donna Maria de las Nieves; principe ereditario Gustavo Adolfo di Svezia.

Rappresentanti: principe Waldemare di Danimarca col Kommandeur Grove per il danese; per l'esercito danese il general-maggiore Moller e il tenente colonnello Bille-Brahe; per il re di Norvegia il capo di corte Rustad; una deputazione albanese col già ministro Abdi Bei Toptani, Filippo Nogga e Bapam Bei Curi.

## Da L'Eco del Litorale del 2 Dicembre 1916

### *I Funerali di S. M. l'Imperatore*

#### *La nostra partecipazione ai funerali*

Il Capitano provinciale Mons. Dott. Faidutti e gli assessori della Giunta provinciale di Gorizia e Gradisca presero parte ai funerali di Sua Maestà nella Chiesa di Santo Stefano.

Tra i cento deputati parlamentari che ebbero accesso ai funerali nella chiesa di Santo Stefano rappresentavano il club italiano popolare i deputati Mons. Delugan, Dott. Bugatto, Conci e Grandi.

Nel posto riservato ai membri delle Camere del Parlamento austriaco, dirimpetto al colonnato esterno della reggia imperiale assisterono al passaggio del corteo funebre i deputati italiani Dott. Degasperis e cons. Spadaro.

Nel posto riservato alla stampa al Neuer Markt, la piazza nella quale è sita la Chiesa dei Cappuccini colla tomba imperiale, era rappresentata anche L'Eco del Litorale da un nostro collaboratore.

*Altre particolarità sul funerale dell'Imperatore*

Completiamo la relazione già fatta aggiungendo quanto segue:

Una folla immensa si accalcava su tutte le strade e le piazze del percorso, trattenuta dal numeroso militare che faceva spalliera e dalle guardie a piedi e a cavallo. Uno spettacolo grandioso per chi non assistette mai a tali radunanze di popolo in una grande città!

Numerose società con la propria bandiera abbrunita stavano schierate al lato sinistro del Ring; un silenzio sepolcrale dominava nelle vaste contrade; la mestizia era su tutti i volti.

Poco dopo le due pomeridiane si avanzò la cima dell'avancorteo, da noi già accennato con le parole «clero e cittadini». Lo componevano i seguenti corpi: orfani dell'i. r. orfanotrofo, condotti dai Fratelli delle scuole; vecchi e vecchie delle case di ricovero di Vienna; gli ordini religiosi - Salvatoriani, Camilliani, Redentoristi, Gesuiti, Fratelli della Misericordia, Domenicani, Cappuccini e Francescani, Mechitaristi, Carmelitani, Trinitarii, Salesiani, Scotti e rappresentanze di diversi Monasteri dell'Austria. Ultimo il clero delle parrocchie di Vienna.

Come dicemmo, questo primo corteo si sciolse sulla Rotenturmstrasse, facendo prima ala al corteo civile.

Un colpo d'occhio funebre formava la piazza di Santo Stefano. Il collocamento dei dignitari nel Duomo durò dalle 1 fino alle 2 e tre quarti pomeridiane.

Poco avanti le tre arrivarono l'Imperatore Carlo e Imperatrice Zita col piccolo principe ereditario dai biondi capelli, accolto con rispettosa simpatia dalla folla.

All'arrivo del carro funebre le bandiere si abbassarono, i soldati venuti dai fronti di guerra salutarono al secco comando degli ufficiali, che risuonò in mezzo ad un silenzio di morte.

In S.to Stefano la funzione si svolse maestosa, imponente commoventissima. La cappella di Corte eseguì maestosamente

il «Miserere» del Reiter, a cui seguì il «Libera me Domine», scuotendo il cuore dei presenti. Molti lagrimavano. L'Imperatore e l'Imperatrice pregavano in ginocchio davanti all'altare. Le stesse preghiere, che la Chiesa rivolge a Dio pel povero e pel mendico, si innalzano al cielo per il Monarca potente, che passò all'eternità! Il Cardinale chiude la funzione col «Requiescat in pace!» e incominciò l'ultimo viaggio.

Immediatamente dopo la bara andava a piedi la coppia imperiale, tenendo in mezzo per le mani il piccolo principe ereditario, atto gentile e commovente. Seguivano i re e principi esteri, gli arciduchi ecc. ecc.

L'Imperatrice fu veduta oggi per la prima volta in pubblico.

Gli eroi arrivati dal campo di guerra coi loro volti abbronzati dal sole, che salutavano con lo sguardo il loro defunto sovrano, formavano una bella cornice al grandioso quadro!

Sulla piazza, del tutto libera, formavano cerchio tutt'intorno infanteria degli hoved ungheresi, ussari, cavalleria austriaca, infanteria bosniaca, e legionari dal mantello turchino alla Tegetthoff: un contrasto magnifico di colori!

Alle 3 e mezzo il corteo arrivò alla chiesa dei Cappuccini. La campana funebre del Convento dà mesti rintocchi.

La maggior parte dei componenti il corteo deve rimanere sulla piazza. È il momento del congedo dell'amato Sovrano! Si ode il suono della marcia generale. Il trombettiere suona in tono semi-spenso: è il saluto all'Augusto che trapassò! Francesco Giuseppe I fa il suo ultimo viaggio sulla terra! Rullano i tamburi, estremo vale della sua amata armata!

La folla singhiozza: tutti hanno le lagrime agli occhi, molti pregano visibilmente! La marcia generale continua il suo cupo suono a destra e a sinistra. La bara è sparita nell'interno della chiesa; sin attende. Poco dopo s'odono voci oranti di monaci che discendono nella cripta... e dalle oscure volte sotterranee sale al tempio l'eco delle preghiere della chiesa cattolica, che chiedono pace eterna in seno a Dio al suo figlio devoto, a Francesco Giuseppe I

d'Austria - Ungheria!

Come dicemmo nell'ultimo numero, seguivano la bara giù nella cripta solo l'Imperatore Carlo col primo maestro superiore di corte portante lo scettro, e i ciambellani, principe Ugo Werian, principe Windischgrätz e conte Auersperg.

Finite le cerimonie, i membri della casa imperiale coi seguiti abbandonarono la chiesa; i dignitari si allontanarono dalla piazza; le truppe cominciarono a sfilare per la partenza; il popolo tornò a gruppetti nelle proprie case...

La mesta funzione delle esequie imperiali era finita!... R.I.P.

### *Alto Clero e rappresentanze di stati ai funerali imperiali*

Dell'alto clero erano presenti in duomo i seguenti personaggi: Cardinal Piffi pontificante, il cardinale principe primate d'Ungheria dottor Csernoch e il principe vescovo cardinal barone de Skrbensky di Olmütz; il patriarca orientale rumeno Mangra; il nunzio papale mons. arcivescovo conte Valfrè con l'uditore monsignor Micara e il segretario mons. Ogno-Serra; quarantacinque fra arcivescovi e vescovi austriaci, i prelati dei monasteri dell'Austria-Ungheria di rito latino e quelli orientali di rito greco-cattolico.

Oltre i già nominati nell'«Eco» di venerdì erano rappresentati i seguenti stati: la santa sede, gli Stati Uniti d'America, la Svizzera, la Norvegia, il Granducato di Hessen, il duca di Cumberland, il granducato di Holdenburg, quello di Lussemburgo ecc., le città anseatiche, la repubblica dell'Argentina, la Persia, la Cina, la Grecia, l'Olanda, lo Siam, il Brasile ecc. ecc.

Anche i due figli e la figlia dell'assassinato arciduca Ferdinando parteciparono ai funerali del loro Augusto Prozio.

*Le ultime ore dell'Imperatore Francesco Giuseppe I  
Comunicazioni autentiche (Dalla «Zeit»)*

Intorno all'ultimo giorno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, vengono rese note ufficialmente le seguenti comunicazioni autentiche:

Li 21 novembre l'Imperatore, dopo una notte quasi indisturbata, si era alzato, come di solito, nelle prime ore del mattino. Alle 8 arrivò il maestro superiore di Corte principe Montenuovo, e pregò il Monarca di ricevere il Parroco di Corte, che gli avrebbe recato la benedizione del Papa. L'Imperatore destinò l'ora; era fresco, e parlò col principe Montenuovo intorno a diversi affari. Alle 9 egli ricevette la visita mattutina dell'arciduchessa Maria Valeria, la quale era comparsa in compagnia di sua figlia, contessa Waldburg-Zeil. L'imperatore sedeva, come era solito, al tavolo di lavoro, era gioviale e fresco di spirito. Il Monarca disse: «Io ho dormito bene. Oggi sto meglio». E poi raccontò che il principe Montenuovo gli aveva detto poco prima che il Papa gli aveva mandato la sua benedizione, e che sarebbe venuto il parroco di Corte a portargliela.

Quando l'arciduchessa Valeria e sua figlia si accomiatarono, l'Imperatore prevenne la domanda solita dell'arciduchessa, a che ora essa potesse ritornare la sera, dicendo: «Oggi non occorre che tu venga più. Io non ho tempo».

L'arciduchessa Valeria pregò però di poter venire almeno per un momento, per informarsi di come stava, e per augurargli la buona notte. Ciò che l'Imperatore le accordò.

Poi comparvero i generali aiutanti colonnello generale conte Paar e colonnello generale bar. von Bolfras per fare il loro rapporto.

Alle 9.45 l'Imperatore ricevette il parroco di Corte, il quale portava seco il Santissimo Sacramento, e dopo la conveniente preparazione per il ricevimento della Benedizione papale, raccomandò il ricevimento dei Santi Sacramenti. Il Sovrano si dichiarò disposto. Il ricevimento della S. Comunione dopo la colazione non portò

impedimento alcuno, avendone il Sovrano, già da qualche tempo, ottenuta la relativa dispensa dalla Sedia Apostolica.

Con chiarissima coscienza di sé, il Monarca fece la sua confessione nella grande camera di lavoro; ricevette la S. Comunione con commovente pietà, e così la Benedizione papale, con l'osservanza fatta dal parroco di Corte, che la bontà del Pontefice per lui era immensa.

Alle 11.45 venne il Successore al Trono con l'arciduchessa Zita in breve visita. L'Imperatore si lagnò del suo stato di salute, ma espresse la speranza di guarigione, osservando che egli non aveva tempo di stare ammalato!...

Il Monarca parlò poi con soddisfazione intorno ai successi delle sue brave truppe combattenti contro la Rumenia, e disse, infine, che la partecipazione del Papa alla sua malattia e l'invio della Benedizione papale lo avevano oltremodo rallegrato.

Purtroppo verso le ore una pomer. Sottentrò un rapido peggioramento del suo stato. Quando il direttore di Gabinetto ber. Von Schiessl e il Capo-sezione von Daruvary, che erano chiamati per le ore 10.30, comparvero, l'Imperatore non poté più lavorare con loro.

Il Monarca abbandonò lo scrittoio, e passò alcune ore in una comoda sedia a braccioli. Verso le 4 egli si fece dare ancora una volta da un servo cameriere, la penna, e fece l'ultima sottoscrizione. Alle 5 il Sovrano, del cibo preparatogli sullo scrittoio, ne prese assai poco. Alle ore 6 arrivò presso l'Imperatore l'arciduchessa Valeria, ed osservò che l'Augusto infermo era molto debole. Al contrario delle ore del mattino, l'imperatore faceva l'impressione di essere gravemente ammalato. L'Arciduchessa Valeria sedette presso di lui osservando: «Io non voglio affaticarti; io vado via assai presto!».

«Sì - rispose il Monarca - sarà meglio. Io sto male!» E quando l'arciduchessa si alzò per commiatarsi, egli disse: «Io ho fatto le mie divozioni. Il Santo Padre mi ha mandato la benedizione, e il parroco di Corte mi ha portato la Comunione».

Alle 6 l'Imperatore si fece collocare presso l'inginocchiatoio, e pregò lungo tempo seduto, non potendo egli, come era solito, fare le sue divozioni della sera in ginocchio. Quando il cameriere gli os-

servò che era tempo che si coricasse, il Sovrano disse: «Io ho ancora molto a pregare!».

Egli fu collocato in letto, e venne eseguita la visita medica. Allorché l'Imperatore stava per addormentarsi, il servo di camera chiese gli ordini da eseguire. Il Sovrano allora disse forte e deciso l'ora della sua alzata: «Domani alle 3.30».

L'Imperatore sembrò che presto dormisse bene, ma più tardi si svegliò e chiese da bere. Dopo che egli ebbe bevuto, il servo lo aiutò a ricaricarsi e domandò se giaceva bene. Egli rispose: «Si va bene!».

Non molto dopo il respiro dell'Imperatore divenne breve e il prof. Dott. Ortner si vide costretto a fargli un'iniezione per promuovere l'attività del cuore, del quale operazione però il Monarca più non si accorse. Nello stesso tempo fu chiamato il parroco di Corte. Dopo le 8.30 questi fu introdotto nella camera da letto, ed amministrò l'Estrema Unzione.

A questa santa funzione erano presenti: la Coppia arciducale, successori al Trono, l'arciduchessa Maria Gioseffa, l'arciduca Francesco Salvatore e l'arciduchessa Maria Valeria, il Maestro superiore di Corte principe Montenuovo, il generale aiutante colonnello generale conte Paar, gli aiutanti di campo presenti a Schönbrunn ed il personale di camera. L'arciduchessa Valeria era inginocchiata presso il morente, e gli mise fra le mani la croce dei moribondi.

L'imperatore ricevette ancora l'assoluzione generale «in articulo mortis».

Non molto dopo il Monarca cessò di respirare: egli era trapassato tranquillamente all'eternità! Erano le 9 e 5 minuti. Il medico personale dott. Giuseppe cav. Von Kerzl e il prof. Norberto Ortner ne constatarono il decesso.

Il parroco di Corte recitò il responsorio «Subvenite Sancti Dei» e le preghiere pei trapassati, aspergendo il cadavere con l'acqua benedetta.

Poscia tutti i presenti pregarono per l'anima dell'Augusto Monarca passato a miglior via nel bacio del Signore.